

Breve saggio storico sugli eserciti del passato. Quinta parte

Autor(en): **Merlini, Mario**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **68 (1996)**

Heft 6

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-247260>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Breve saggio storico sugli eserciti del passato

di Mario Merlini

Quinta parte*

(prima parte su RMSI, n. 1/96 - seconda parte su RMSI, n. 3/96 - terza parte su RMSI, n. 4/96 - quarta parte su RMSI, n. 5/96)

Nel periodo medioevale la consistenza e la struttura organica delle forze armate rispecchia lo stato caotico di una società la quale assai faticosamente ricerca nuovi orientamenti e si sviluppa durante vari secoli fra incertezze e contraddizioni per ricostruire sulle ruine del tramontato mondo romano una nuova civiltà culturale e socio-politica. Nuove energie si riassumono in buona parte nel fenomeno del diffondersi del cristianesimo e nel germanesimo, influenzando sulla decadente società imperiale, ma solo circa dopo l'anno mille riescono ad ottenere effetti costruttivi malgrado tentennamenti e lotte, come quelle che si manifesteranno tra papato ed impero, fra poteri regi, privilegi feudali e le libertà comunali.

Negli eserciti romani basso-imperiali gli ordini a cavallo avevano cominciato a prendere un'importanza sempre maggiore cosicché Belisario, generale bizantino comandante dell'armata di Giustiniano, che comandò la spedizione contro i regni vandalici d'Africa, presa Cartagine, vinse Gelimero a Tricamaro (533). Narsete il quale assunse il comando supremo, tolto dall'imperatore a Belisario, con un esercito di 40.000 uomini sbaragliò definitivamente i Goti (553). Ma si tratta delle ultime vittorie. Le legioni dell'Impero d'Oriente che avevano conservato le apparenze, ma non l'essenza, delle legioni romane dell'età classica, cedono poi dinanzi alle masse armate dei barbari e da questo momento prevalgono gli ordinamenti guerreschi delle società barbariche, imperniati sull'utilizzazione del valore del singolo, con organismi ridotti alla più semplice espressione di aggruppamenti di fanti, con assai scarso ausilio di cavallerie ed ancor più scarso uso di macchine offensive da guerra.

I *Franchi* furono tra i barbari la tipica espressione di tali manifestazioni guerriere nelle quali il senso di una condotta operativa fu pressoché nullo ed il cui successo fu dovuto alla pressione brutale del numero soverchiante ed ancor più all'effetto d'intimidazione che l'intrepidezza ingrandita dal mito e dalla leggenda produce inevitabilmente sui deboli ed i rassegnati.

Dalla restaurazione dell'Impero Romano d'Occidente, teoricamente basata sulla concezione di un potere spirituale esercitato dal capo della chiesa romana e di un potere temporale assunto dall'imperatore, quale messo di Dio e come tale con-

* La bibliografia relativa a questo saggio, per chi desiderasse approfondire le proprie conoscenze, sarà pubblicata in calce alla sua ultima parte.

crato dal pontefice stesso, doveva derivare un incremento degli eserciti in quanto l'accordo fra papa ed imperatore mirava appunto a dare alla cristianità i mezzi, in generale, e le armi, in particolare, per difenderla dagli infedeli nonché per propagarne le dottrine. Da notare che nell'Impero d'Occidente permaneva nel suo ordine politico una forma largamente federativa, la quale avrebbe dovuto essere rispettosa degli usi e costumi dei diversi popoli, mentre nell'ordine religioso venne a propugnarsi l'idea di un dominio unitario. Carlo Magno, re dei francesi, fondatore e primo imperatore del Sacro Romano Impero (742 Aquisgrana, 814) il quale ebbe una lunga attività militare in Germania intesa a risolvere il problema della sicurezza delle frontiere del NE ne foggì uno, strumento bellico in cui venne a mancare però omogeneità e fusione e, conseguentemente, uniformità organica.

Non tutti i particolari della costituzione degli eserciti carolingi sono giunti sino a noi. Si sa che essi si fondarono sul principio del servizio obbligatorio e gratuito per tutti i detentori di benefici imperiali ed i loro clienti, cioè per coloro che secondo il diritto romano, sono persone, dipendenti, vassalli in rapporto di dipendenza rispetto a colui che deve proteggerli. Tutti gli uomini liberi possessori di una certa area di terreno, almeno sei ettari, avevano anche loro l'obbligo di servire personalmente nell'esercito; i proprietari minori si riunivano nel numero necessario per giustificare la proprietà di un numero di sei ettari: uno di essi prestava effettivamente servizio militare, gli altri fornivano le armi, i cavalli, le provvigioni. Per i vincolati al feudo si doveva obbedienza agli ordini di coscrizione: tale beneficio di appartenenza andava perduto in caso di renitenza o diserzione; per i liberi proprietari invece le sanzioni erano meno facili ed il mancato concorso ai bandi di reclutamento fu più frequente. Le chiamate sotto le armi raramente erano generali e frequentemente si limitarono alle provincie e regioni più vicine al teatro delle operazioni. Il sistema militare, ancora in generale male coordinato di Carlo Magno, riportò i successi che noi tutti ricordiamo essenzialmente grazie al prestigio del grande imperatore e fu questa la ragione per cui alla fin fine non gli sopravvisse. Diminuita la forza dell'autorità imperiale, la



Statuetta in bronzo rappresentante l'imperatore Carlo Magno (Museo Carnavalet).

coesione che aveva tenuto assieme elementi militari eterogenei si disintegrò poco a poco a causa del crescente particolarismo. Con il decadere delle istituzioni militari decadde anche l'impero di cui la precipua forza coesiva era il carisma imperiale cosicché dopo soli quarant'anni dalla morte di Carlo Magno l'Impero d'Occidente si disfece.

A partire da quel momento appaiono in pieno nell'ordinamento delle forze armate le caratteristiche della feudalità. Il feudo si diffuse, ad esempio in Italia, con l'occupazione dei carolingi i quali si preoccuparono di distribuire numerosi *vassi* fedeli in mezzo alla superstita massa longobarda infida. Il trapasso dei feudi per eredità che era stato elemento di potenza per l'imperatore allorché concesse ai sollecitatori, o di propria volontà, tale forma di stabilizzazione politica, si rivelò un elemento di intrinseca debolezza specialmente quando il trapasso ereditario fu considerato un normale pacifico diritto e la disubbedienza all'imperatore non più, od in ogni modo assai meno, pericolosa. Così la sovranità venne ad affievolirsi, poi a dissolversi: parallelamente si dissociò l'organismo militare sino a ridursi ad un puro stadio molecolare. Se riuscì poi al potere regio di mettere insieme, nei momenti di pericolo, eserciti sufficientemente numerosi fu però pressoché impossibile conferire loro una struttura omogenea, unità di comando, nonché l'indispensabile senso di disciplina collettiva.

L'addestramento alla guerra si ridusse in questo periodo ai tornei, dei quali è fondamento la *tenzone singolare*: il solo aggregato militare che presenti consistenza trova la sua espressione nella *masnada*, nel senso primordiale e non ancora spregiativo del termine, ossia nella famiglia militare del signore feudale, gruppo di uomini che combattono per il loro signore e benefattore.

Organismi militari numerosi ebbero i *saraceni*¹ durante le loro lotte d'invasione in Spagna con penetrazione sino in Francia, dove nel 732 furono arrestati a Poitiers da Carlo Martello che li fece massacrare in massa, ma non si può concludere all'esistenza di loro forme complesse ed organiche d'assalto. I pochi racconti enfatici delle gesta di questo popolo, sia da parte degli spagnuoli che da parte degli arabi, nelle quali descrizioni sono messi solo in rilievo gli atti di bravura ed eroici dell'uno o dell'altro guerriero protagonista, inducono a pensare che gli ordinamenti militari, e di conseguenza le operazioni in battaglia avessero per caratteri-

¹ Popolo d'origine araba stanziato originariamente nella penisola del Sinai, poi in particolare gli arabi di Spagna e quelli stanziati sulle coste del Mediterraneo. L'etimologia del nome è incerta. Secondo alcuni derivò dal verbo *saraza* (rubare), secondo altri sa *sharqi* (orientale, o popolo nomade e razziatore).

stica uno sminuzzamento non dissimile da quello feudale. Anche i successi dei *normanni*² più che a superiorità di ordinamento o di procedimenti di combattimento, sono da ascrivere alle ottime qualità guerriere dei singoli ed al fortunato accoppiamento del combattente terrestre con le sue qualità marinare.

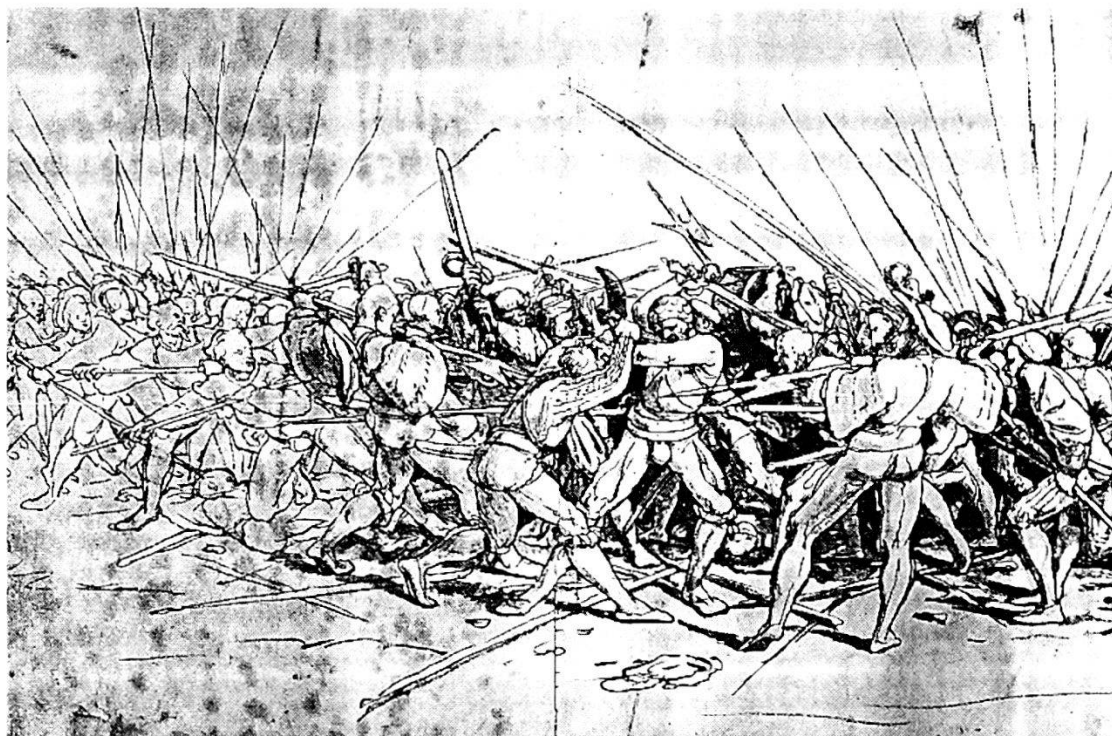
Ben presto in quello stato diffuso di guerriglia che si accompagnò alla feudalità, sorse specialmente in Italia, un nuovo elemento determinante: *il comune*, istituzione regolante l'esercizio del potere in materia civile ed economica con magistrature locali le cui origini debbono ricondursi all'organizzazione municipale romana, la quale soprattutto in Italia, nella Francia meridionale come nella Spagna marittima, perpetuò sino alle calate barbariche una forma disciplinatamente collettiva che fu un'istituzione comune a tutto l'ambiente mediterraneo e che sorse di pari passo con il formarsi degli agglomerati urbani.

Il comune conferisce ai cittadini non servi ed atti a combattere il diritto ed il dovere di difendere gli interessi della collettività anche con le armi alla mano allorché occorra. Nell'età aurea dei comuni il capo politico ed amministrativo ne è anche il capo militare. I comuni italiani dovettero, ad esempio, cimentarsi in una duplice lotta: l'una a sfondo sociale contro i signori feudali estranei ed ostili al comune, l'altra a sfondo nazionale contro i tentativi di germanizzazione delle contrade peninsulari.

Le imprese di guerra dei comuni richiesero in questo secondo compito forze considerevoli, ottenute mediante *leghe*: ricordiamo la Lega lombarda formata da parte dei comuni di Verona, Vicenza, Padova, Venezia a cui s'aggiunsero più tardi altre città e la battaglia di Legnano dove Federico I Barbarossa si vide la strada tagliata quando voleva raggiungere con 4000 cavalieri il proprio esercito a Pavia. Ma gli organismi armati comunali rimasero sempre, per necessità a minima intellaiatura. Fu loro essenziale caratteristica, oltre l'elevato spirito proprio di coloro che combattono per interessi collettivi e non per servilismo verso un padrone, la valorizzazione del combattente a piedi, dai comuni ritenuto valido combattente, difensore strenuo e valoroso del carroccio e del gonfalone simboli materiali delle libertà che dovevano difendere. Il fante, così nobilitato nella lotta contro il cavaliere pose ogni cura a perfezionare, a poco a poco, le proprie armi e gli accorgimenti del combattimento offensivo e difensivo.

Ragioni analoghe, a cui si aggiungevano le caratteristiche geografiche del terreno montuoso ed alpino, imporranno alla Svizzera eserciti di fanti. Il *quadrato svizze-*

² Popolazione scandinava di origine germanica le cui penetrazioni iniziarono nel IX secolo attraverso le foci dei fiumi principali (845 saccheggio di Bordeaux).



Fanti svizzeri ingaggiati nel corpo a corpo.

ro detto a ragione *istrice* perché agguerrito di lance e picche su ogni suo lato, costituiva una barriera di punte contro cui s'infrangeva l'impeto delle cavallerie. La sua forza era anche offensiva. Le fanterie comunali non erano levate in massa ma rappresentavano una scelta di artigiani con censo, cioè padroni di bottega e piccoli borghesi. Un ulteriore progresso della fanteria europea sulla cavalleria fu segnato dalle *fanterie comunali fiamminghe* nella battaglia di Courtrai (1302) allorché le formazioni a piedi attaccarono quelle montate a cavallo e le annientarono. Tuttavia bisognerà giungere alla guerra di Borgogna (1476-77) per trovarsi di colpo, dopo una lenta evoluzione davanti al trionfo sulla cavalleria di una fanteria, la Svizzera, capace di agire in maniera autonoma e nettamente offensiva. I vittoriosi montanari elvetici, combattenti con lunghe picche in ordine falangitico sono in effetti, nel campo militare, fenomeno connesso con la reazione del popolo contro la nobiltà. Una maggior considerazione delle truppe a piedi si era manifestata anche durante le *crociate* da considerarsi tra le maggiori imprese militari del feudalesimo. Questi grossi eserciti miranti alla conquista dei luoghi comunemente chiamati santi

non furono però in realtà nient'altro che una giustapposizione inorganica di numerosi minuscoli organismi sospinti da una presunta comune passione religiosa e dal desiderio d'avventure, senza omogeneità di loro, senza concorde disciplina, senza responsabilità dei comandanti. Presso i cosiddetti infedeli figurarono solo come nuove orde di barbari.

Maturava frattanto nel confuso periodo del Medioevo un altro importante fenomeno militare: quello dei *capitani di ventura* e delle loro compagnie di *mercenari*, le quali furono precedute da un mercenarismo individuale. Le compagnie furono dapprima poco numerose, ma molto audaci, costituite da uomini per i quali l'esercizio delle armi era il mestiere e non missione ideale. Solo in questo tempo si può, a rigor di termini, cominciare a parlare di eserciti dopo quelli organicamente costituiti nel periodo della Roma imperiale di cui abbiamo già parlato, nel senso di organismi specializzati per la guerra, con psicologia professionale.

L'ambiente favorevole per il loro propagarsi fu creato essenzialmente dalle discordie intestine nelle quali degenerò la vita dei feudi e dei comuni. Quando le fazioni avverse si disputarono il potere e dei dissensi approfittarono i più audaci per impossessarsene, per cercare di abbattere l'autorità del comune e fondare sulle sue rovine la signoria di una famiglia, le milizie comunali, in quanto s'identificavano con i cittadini, parteciparono anch'esse alle lotte interne e si divisero tra le fazioni in lotta, ciascuna delle quali per sopraffare l'altra ricorse anche abbondantemente all'aiuto di venturieri mercenari. L'apporto delle compagnie di ventura rappresentò un elemento prezioso di preponderanza, soprattutto per la loro superiorità nell'addestramento e per la brutalità militaresca con la quale esse si resero temibili. Giova notare che le milizie mercenarie ebbero prevalente funzione regia in contrasto con le milizie feudali.



Cavalieri che partono all'attacco.



Cavalieri contro fanterie (Arazzi di Bayeux).

Con l'utilità che il mestiere delle armi procurava crebbe il numero di coloro che volevano dedicarvisi. Sovente inoltre si riunirono numerose compagnie di ventura, previ accordi tra i loro capi, a costituire degli eserciti, per quei tempi, di notevole mole, decine di migliaia di uomini, fanti e cavalieri con ausiliari per le retrovie e l'approvvigionamento. Questi complessi armati adottarono, ad esempio in Italia, metodi di combattimento con schieramenti su più linee, con riserve e servizi di esplorazione e collegamento. Rimaneva però assai difettosa la base etica di tali armate di ventura le quali non furono evidentemente guidate da una finalità superiore e che si volsero quasi sempre laddove poteva essere maggiormente pingue il bottino e più generoso il soldo.

Specialmente in Francia, durante la guerra dei cento anni (1339-1453) scoppiata quando spentosi Carlo IV il Bello, discendente diretto della dinastia capetingia, Edoardo III d'Inghilterra accampò pretese alla corona di Francia, venivano alla luce, in maniera sempre più evidente i difetti delle milizie mercenarie e di quelle feudali. Verso la conclusione di questo lunghissimo conflitto, Carlo VII, istituì nel 1439 una milizia a lui direttamente sottoposta e da lui reclutata, affidata a capi da lui scelti e sempre disponibile, iniziando in tal modo l'era degli eserciti permanenti. Tale stabile organismo militare fu dapprima modesto, composto in tutto e per tutto da 15 compagnie di 100 lance, ciascuna lancia di 6 uomini a piedi ed 8 a cavallo. L'istruzione uniforme fu il suo principio formatore ed il suo stabile assetto cominciò a conferire metodo nel comando, nelle ordinanze, nell'addestramento e nella disciplina. Da un punto di vista sociale se ne avvantaggiò l'autorità regia, dal punto di vista della tecnica di combattimento si posero le fondamenta dell'arte della condotta della guerra, del comando delle truppe, della tattica e della strategia nei teatri d'operazione. (continua)